

La relazione del compagno Togliatti al CC del P.C.I.

(Continuazione dalla 3. pagina) tradizioni nel popolo, fra il popolo i suoi dirigenti, e contraddizioni sorgono, anche fra i dirigenti, per conoscere e risolvere problemi nuovi. Non servono, a questo scopo, gli schemi inventati e inseccati, non servono le repressioni e le misure amministrative.

Tutto il movimento comunista è oggi impegnato nella soluzione di questo problema che è, insieme, di sostanza e di metodo. Risolvendolo, dobbiamo riuscire a dimostrare al mondo intero come nelle società socialiste si realizzzi una superiore unità con la scomparsa delle classi, ma, in pari tempo, si abbia uno sviluppo e un perfezionamento dei vecchi metodi della democrazia tradizionale, attraverso la viva partecipazione delle grandi masse lavoratrici alla discussione e soluzione anche delle più difficili questioni dello sviluppo economico e della organizzazione politica.

Il grande dibattito che vi è stato nell'Unione Sovietica a proposito della riforma della direzione industriale, a cui ha partecipato tutta la classe operaia, tutto il popolo, è stato un grande esempio, degno del massimo studio, del modo come il problema che sopra poneva si affronta e si risolve. I lavoratori dell'Unione Sovietica che hanno partecipato a questo dibattito non potevano e non possono non apprezzare le misure che sono state prese contro coloro che avrebbero voluto ritornare indietro, a metodi condannati e dannosi. E noi che siamo stati e siamo fra i fautori più convinti ed entusiasti della linea politica uscita dal XX Congresso, non possiamo non condannare le mie e gli atti di costoro.

VI. La chiarezza e l'unità interna intorno alle posizioni fissate dal nostro VIII Congresso per una via italiana al socialismo.

A noi però interessa prima di tutto l'applicazione della linea politica in Italia del nostro VIII Congresso qui, nel nostro Paese. Questa linea è stata approvata alla unanimità e dopo il Congresso ha trovato il consenso di tutto il partito. Alla elaborazione politica del nostro congresso gli stessi compagni socialisti del resto hanno dato un loro contributo concorrendo in posizioni parrocchie volte coincidenti con le nostre.

Il partito ha respinto con decisione gli attacchi da sua unità venuti dopo il congresso, si è liberato di coloro che tendevano a trascinarni addietro a creare confusione nelle sue file.

Una grande opera di rinnovamento dei nostri quadri nei posti di direzione è stata compiuta. Vi è stato un grande impegno, da parte degli organi dirigenti creati dal Congresso al CC, per stabilire un contatto vivente fra la Direzione del partito e le organizzazioni periferiche, che sostituiscono e migliorasse quello che esisteva prima, attraverso i vecchi segretariati regionali.

Possiamo però dire che oggi esiste una piena unità di tutto il partito, del suo quadro e dei suoi militanti, non soltanto di convinzioni e di azione nella applicazio-

ne della linea dell'VIII Congresso? Non vorrei essere pessimista; credo però che una simile unità non esiste ancora in misura tale che ci da piena soddisfazione e ci assicuri i necessari successi. In alcune località si sono incontrate delle difficoltà a creare gruppi dirigenti che esprimessero il rinnovamento e il rafforzamento deciso dal Congresso; a raccogliere attorno ad essi l'adesione e la collaborazione di tutti. Vi è stata qualche manifestazione di personalismo, si è nota una certa resistenza all'opera rinnovatrice. E' una resistenza che spesso si esprime col brontolio, con la non piena collaborazione, con qualche forma di rientrimento stizzoso. Essa non riesce a prendersi un contenuto politico, ma può creare certi imbarazzi. Sono residui che debbono essere superati e spero che lo siano facilmente. Ne abbiamo bisogno per poter andare avanti bene, per affrontare con la pienezza delle nostre forze le lotte che ci attendono.

Possiamo poi dire sia stata pienamente e bene assimilata la linea del nostro partito — come essa è stata formulata dall'VIII Congresso — da tutto il quadro e da tutti i militanti del partito? Sbaglieremmo se rispondessimo in modo del tutto affermativo. La assimilazione esiste, ma non è ancora totale. Vedete in Sardegna. Quando si leggono i rapporti dei compagni che hanno lavorato in Sardegna durante la campagna elettorale, risulta, per esempio, che essi hanno trovato gruppi di compagni orientati in modo massimalistico; per i quali parlare di una via italiana al socialismo è cosa che non comprendono o considerano illusoria; compagni chiusi in una posizione settaria, che non apre loro la via a nessuna azione politica che li collega alle masse lavoratrici delle diverse categorie. D'altra parte, risulta che, nella Sardegna stessa, contro gli elementi revisionisti che davano una interpretazione errata della linea dell'VIII Congresso, come di una liquidazione delle nostre posizioni politiche di classe e della lotta che dobbiamo condurre partendo da queste posizioni, non è stata condotta la necessaria lotta.

Si presentano ancora e sempre due pericoli, contro cui bisogna combattere, tanto più che agli altri si risponde, in sostanza, in modo analogo e cioè dicendo e dimostrandone che una via italiana verso il socialismo, e precisamente quella via democratica che noi auspichiamo, si apre con la lotta delle masse, con l'agitazione delle rivendicazioni che interessano tutti gli strati operai e contadini e di ceto medio. Bisogna condurre la lotta su due fronti; e se mi si chiedesse quale è il fronte principale, rispondere che è diverso a seconda delle diverse situazioni. Sul terreno della ideologia il nemico principale appare il revisionismo. Infatti non abbiamo avuto manifestazioni, in questo campo, che tendessero alla difesa di posizioni settarie. Per lo meno, non lo abbiamo avuto nel partito, e in modo aperto. Fuori di esso, però, vi è chi conduce una lotta contro di noi predicando il vecchio settarismo mascherato di demagogia operaista-

ca. Anche in questo fronte e in questa direzione, quindi, è necessario essere vigilanti e attivi, perché il pericolo della tacita infiltrazione di posizioni che, alla fine, si traducono in disfattismo, passività e disgregazione, esiste e deve essere respinto. Nella attività concreta, continuamente a esistere impatti settari, che ostacolano il rinnovamento, la scoltelata della organizzazione, non consentono di accrescere continuamente la massa degli attivi, di estendere la nostra attività e la nostra influenza in sempre nuove direzioni. L'unità del partito si deve ottenere e rendere sempre più solida, lottando politicamente per superare resistenze, incomprensioni, difetti ed errori che si manifestino in tutte queste direzioni.

Vi è stato lo spicciolo episodio dello scritto pubblicato dal compagno Giolitti. Spontaneamente si sono avute le critiche necessarie. Però forse non si può dire che non esistano compagni i quali tendano a posizioni simili. Bisogna quindi combattere contro

nella categoria e nella nazione, che noi affrontiamo anche il problema dello sviluppo e del progresso tecnico, ai quali siamo tutt'altro che estranei o indifferenti, ma ai quali solo con lo sviluppo di questa lotta noi possiamo, prima della conquista del potere, dare un contributo reale. Il pericolo si è fatto che se si accetta la posizione sostenuta da Giolitti, si cade sotto la influenza delle banalità socialdemocratiche e persino delle ideologie borghesi, si perde la consapevolezza della necessità di organizzare e guidare i lavoratori, fabbrica per fabbrica e nazionalmente, alla lotta di classe per la difesa dei diritti di cui stanno davanti, e alle grandi possibilità che noi abbiamo di dare un contributo di primo piano per affrontarli e far compiere alla democrazia italiana nuovi passi in avanti, verso il socialismo. Non si tratta di aspettare che si apra una nuova grande battaglia, come quella del 1952-53 contro la legge truffa. La battaglia attuale si svilupperà in un altro modo. Bisogna superare la attesa della grande lotta che tutto decide. Bisogna

comprendere che già siamo nella battaglia, ci siamo con le difese dei diritti degli operai e per il miglioramento delle loro condizioni di esistenza esistono. Bisogna smetterla di considerare il rinnovamento sindacale di cui tanto si parla e che è cosa sacrosanta e giusta, come una rinuncia alla lotta, una condanna delle lotte che nei passati si sono condotte. Anche oggi si possono e debbono creare condizioni di lotte analoghe, attraverso una estensione dei collegamenti con le masse lavoratrici e una attività meglio organizzata e diretta, sia dei sindacati che del partito. Il nostro gruppo parlamentare, per porre davanti alla nazione il problema delle giuste cause per i contadini ha svolto un'enorme lavoro. Si è battagliato per settimane e mesi intier attorno a questa questione, polarizzando l'attenzione di tutto ai rapporti con la classe operaia e alle lotte operaie, al lavoro per le masse femminili, fra le giovani generazioni e verso le masse cittadine del ceto medio.

I fatti ci hanno dimostrato quanto sia errata la opinione di coloro i quali pensano che in questo momento non esistano le condizioni per lotte parziali e generali della classe operaia. La possibilità di sviluppare grandi lotte per

la difesa dei diritti degli operai e per il miglioramento delle loro condizioni di esistenza esistono. Bisogna smetterla di considerare il rinnovamento sindacale di cui tanto si parla e che è cosa sacrosanta e giusta, come una rinuncia alla lotta, una condanna delle lotte che nei passati si sono condotte. Anche oggi si possono e debbono creare condizioni di lotte analoghe, attraverso una estensione dei collegamenti con le masse lavoratrici e una attività meglio organizzata e diretta, sia dei sindacati che del partito. Il nostro gruppo parlamentare, per porre davanti alla nazione il problema delle giuste cause per i contadini ha svolto un'enorme lavoro. Si è battagliato per settimane e mesi intier attorno a questa questione, polarizzando l'attenzione di tutto ai rapporti con la classe operaia e alle lotte operaie, al lavoro per le masse femminili, fra le giovani generazioni e verso le masse cittadine del ceto medio.

I fatti ci hanno dimostrato quanto sia errata la opinione di coloro i quali pensano che in questo momento non esistano le condizioni per lotte parziali e generali della classe operaia. La possibilità di sviluppare grandi lotte per

la difesa dei diritti degli operai e per il miglioramento delle loro condizioni di esistenza esistono. Bisogna smetterla di considerare il rinnovamento sindacale di cui tanto si parla e che è cosa sacrosanta e giusta, come una rinuncia alla lotta, una condanna delle lotte che nei passati si sono condotte. Anche oggi si possono e debbono creare condizioni di lotte analoghe, attraverso una estensione dei collegamenti con le masse lavoratrici e una attività meglio organizzata e diretta, sia dei sindacati che del partito. Il nostro gruppo parlamentare, per porre davanti alla nazione il problema delle giuste cause per i contadini ha svolto un'enorme lavoro. Si è battagliato per settimane e mesi intier attorno a questa questione, polarizzando l'attenzione di tutto ai rapporti con la classe operaia e alle lotte operaie, al lavoro per le masse femminili, fra le giovani generazioni e verso le masse cittadine del ceto medio.

La Direzione del partito ha deciso, allo scopo di conoscere meglio e superare le deficienze del lavoro tra gli operai, di convocare, nel mese di settembre, una riunione dei quadri delle organizzazioni di partito dei grandi centri industriali e in particolare dell'Italia settentrionale. Verranno esaminati i risultati già ottenuti, si traccerà una linea di lavoro, si darà a queste organizzazioni l'aiuto necessario per meglio progredire.

Per il lavoro fra le masse femminili non voglio ripetere le cose già troppe volte ripetute e in particolare da me. Vorrei solo dare un consiglio ai compagni e alle compagnie che si occupano di questo lavoro. Ed è di non insisterre tanto nelle riunioni destinate a elaborare questioni di indirizzo generale, che già sono abbastanza chiare. Quello che si deve oggi particolarmente risolvere è il problema dei nostri quadri femminili, del loro orientamento, della loro disposizione e della loro utilizzazione. A questo dovrebbero essere dedicate riunioni appropriate, al centro, nelle regioni e più in basso, giungendo sino a sezioni e cellule.

Sentiremo un rapporto sul congresso della Federazione giovanile, che è stato un fatto positivo del nostro lavoro. Ma è al partito che dobbiamo dire, oggi, che la conquista delle nuove generazioni al comunismo non è soltanto compito della federazione giovanile ma di tutto il nostro movimento.

Sono state già date le direttive generali per il Mese della stampa. Nel corso di questa riunione avrà luogo una convocazione dei segretari delle più grandi organizzazioni allo scopo di far loro ben comprendere quali sono gli obiettivi che quest'anno ci proponiamo. Anche qui c'è un certo burocratismo e schematicismo che devono essere combattuti. Si vive di abitudini, e anche i nostri giornalisti ne sono responsabili. Noi stessi siamo dimentichiamo che cosa significa o almeno non ricordiamo sempre ai lavoratori cosa è la stampa comunista come strumento di lotta per il miglioramento delle loro condizioni di esistenza e per i loro ideali. Già oggi esiste una situazione grave per ciò che si riferisce alla stampa.

Le proposte del PCI

Quale infine l'azione del nostro partito?

Tralasciando le rivendicazioni immediate, tra cui il primo luogo quello per le indennità e la sicurezza degli eletti, che devono essere combattuti. Si vive di abitudini, e anche i nostri giornalisti ne sono responsabili. Noi stessi siamo dimentichiamo che cosa significa o almeno non ricordiamo sempre ai lavoratori cosa è la stampa comunista come strumento di lotta per il miglioramento delle loro condizioni di esistenza e per i loro ideali. Già oggi esiste una situazione grave per ciò che si riferisce alla stampa.

Non esiste più, all'interno dell'Unità e dell'Avanti!, una stampa che sia indipendente dalle forze capitalistiche e della reazione, il che è uno degli elementi della organizzazione di un regime clericale.

Ma le diciamo noi queste cose e le facciamo capire ai lavoratori? Facciamo sentir loro il valore e la necessità politica primaria, dimentichiamo che cosa significa o almeno non ricordiamo sempre ai lavoratori cosa è la stampa comunista come strumento di lotta per il miglioramento delle loro condizioni di esistenza e per i loro ideali. Già oggi esiste una situazione grave per ciò che si riferisce alla stampa.

Circa la prima proposta, la nostra urgenza è stata confermata dal fatto che e l'on.le Zoli, per il governo, e l'on.le Bonomi per la sua organizzazione, sono stati costretti

non soltanto a accettare l'idea, ma a riproporla ad un'indennità per i dirigenti borsighi. Per valutarne esattamente il significato occorre rifarsi alla politica che essi conducono nelle campagne e rispetto ai problemi dell'agricoltura.

Questa politica mira innanzitutto a determinare un esodo sempre maggiore di mano d'opera dalle campagne ed essa si pone in termini di maggiore urgenza via via che si fanno più vicine le prospettive del Mercato comune. La scelta che le classi dirigenti italiane fanno, al fine di adeguare i costi dei prodotti agricoli al nostro paese a quelli degli altri del Mercato comune, è quella del ridimensionamento, e di aziende e dell'agricoltura italiana.

Circa la seconda proposta, la nostra urgenza è stata confermata dal fatto che e l'on.le Zoli, per il governo, e l'on.le Bonomi per la sua organizzazione, sono stati costretti

non soltanto a accettare l'idea, ma a riproporla ad un'indennità per i dirigenti borsighi. Per valutarne esattamente il significato occorre rifarsi alla politica che essi conducono nelle campagne e rispetto ai problemi dell'agricoltura.

E' una politica che ha una sua forza, le cui tendenze rispondono a spinte obiettive.

In Italia però essa non tiene conto della fragilità delle strutture industriali del paese, incapaci di assorbire la mano d'opera resa libera nelle campagne; essa viene, quindi, ad aggravare la disoccupazione e di conseguenza la già grave ristrettezza del mercato interno.

Un altro ordine di considerazioni, inoltre, occorre tenere presente. Le gelate, come le alluvioni, colpiscono oggi la popolazione delle campagne in misura e proporzioni ben diverse che nel passato. Con le trasformazioni sociali determinatesi negli ultimi decenni nelle campagne italiane, i grandi agrari e i monopoli sono rimasti a ridursi, mentre si sono previsti oggi possibilità tecniche e scientifiche che prima non vi erano. Allo stesso modo come esistono piani di sistemazione del nostro paese, la cui spesa non è esorbitante rispetto ai nostri bilanci e tale infine da poter essere rapidamente compensata dai benefici che se ne traggono.

La fuga dalle campagne

Essi dicono apertamente, basta con la riforma agraria e la difesa della piccola proprietà contadina, basata sui contributi e gli imponibili. Occorrono grandi aziende meccanizzate con poca mano d'opera. Analogamente essi propongono per risolvere i problemi dei campi di affitto per il verificarsi di calamità naturali. Ma manca, nella proposta dell'on. Bonomi, ogni indennizzo ai coltivatori diretti, per i quali sono previsti solo i soli mutui, mentre per queste stesse limitatissime provvidenze non è prevista alcuna forma di finanziamenti; che nel nostro paese, invece, oltre a quella di solidarietà nazionale, c'è una grande carenza di fondi per la formulazione di un piano di difesa del suolo.

Circa la prima proposta, la nostra urgenza è stata confermata dal fatto che e l'on.le Zoli, per il governo, e l'on.le Bonomi per la sua organizzazione, sono stati costretti

non soltanto a accettare l'idea, ma a riproporla ad un'indennità per i dirigenti borsighi. Per valutarne esattamente il significato occorre rifarsi alla politica che essi conducono nelle campagne e rispetto ai problemi dell'agricoltura.

E' una politica che ha una sua forza, le cui tendenze rispondono a spinte obiettive.

In Italia però essa non tiene conto della fragilità delle strutture industriali del paese, incapaci di assorbire la mano d'opera resa libera nelle campagne; essa viene, quindi, ad aggravare la disoccupazione e di conseguenza la già grave ristrettezza del mercato interno.

Un altro ordine di considerazioni, inoltre, occorre tenere presente. Le gelate, come le alluvioni, colpiscono oggi la popolazione delle campagne in misura e proporzioni ben diverse che nel passato. Con le trasformazioni sociali determinatesi negli ultimi decenni nelle campagne italiane, i grandi agrari e i monopoli sono rimasti a ridursi, mentre si sono previsti oggi possibilità tecniche e scientifiche che prima non vi erano. Allo stesso modo come esistono piani di sistemazione del nostro paese, la cui spesa non è esorbitante rispetto ai nostri bilanci e tale infine da poter essere rapidamente compensata dai benefici che se ne traggono.

La fuga dalle campagne

Essi dicono apertamente, basta con la riforma agraria e la difesa della piccola proprietà contadina, basata sui contributi e gli imponibili. Occorrono grandi aziende meccanizzate con poca mano d'opera. Analogamente essi propongono per risolvere i problemi dei campi di affitto per il verificarsi di calamità naturali. Ma manca, nella proposta dell'on. Bonomi, ogni indennizzo ai coltivatori diretti, per i quali sono previsti solo i soli mutui, mentre per queste stesse limitatissime provvidenze non è prevista alcuna forma di finanziamenti; che nel nostro paese, invece, oltre a quella di solidarietà nazionale, c'è una grande carenza di fondi per la formulazione di un piano di difesa del suolo.

In quanto al convegno, esso dovrà svolgersi con la più ampia partecipazione di tecnici e di studiosi e il piano che esso formularà dovrà essere proposto a tutto il paese come uno dei temi centrali del dibattito elettorale.

Le lotte immediate

Su questi due punti noi svilupperemo un'ampia azione e al loro successo dovrà contribuire tutto il partito. Essi però avvertono che le questioni qui esaminate non debbono essere e non siano motivo di lotte immediate. Già le lotte mezzanotte in corso e le altre che le hanno precedute dimostrano lo spirito che anima le masse contadine italiane. In questa estate non rallegheremo la nostra azione rivendicativa e immediata al partito. Essi però non escludono che le lotte immediate, come le rivendicazioni delle prossime consultazioni elettorali, si esibiscono.

Compagni, ho terminato. Il rapporto che ho fatto non è ancora il rapporto in cui si esponga un programma per le elezioni, ma esso, come avete avvertito, contiene avvertenze e domande rivolte ai dirigenti del partito.

Compagni, ho terminato. Il rapporto che ho fatto non è ancora il rapporto in cui si esponga un programma per le elezioni, ma esso, come avete avvertito, contiene avvertenze e domande rivolte ai dirigenti del partito.

Compagni, ho terminato. Il rapporto che ho fatto non è ancora il rapporto in cui si esponga un programma per le elezioni, ma esso, come avete avvertito, contiene avvertenze e domande rivolte ai dirigenti del partito.

Compagni, ho terminato. Il rapporto che ho fatto non è ancora il rapporto in cui si esponga un programma per le elezioni, ma esso, come avete avvertito, contiene avvertenze e domande rivolte ai dirigenti del partito.

Compagni, ho terminato. Il rapporto che ho fatto non è ancora il rapporto in cui si esponga un programma per le elezioni, ma esso, come avete avvertito, contiene avvertenze e domande rivolte ai dirigenti del partito.

Compagni, ho terminato. Il rapporto che ho fatto non è ancora il rapporto